

VareseNews

Le strane sere del Ramadan, senza l'incontro serale

Pubblicato: Sabato 2 Maggio 2020



«La prima settimana di **Ramadan** è trascorsa e mi sembra volata», racconta **Hicham Sadouk**, ingegnere trentunenne di **Cavaria con Premezzo**, «forse è anche grazie al lavoro cui sono tornato questa settimana».

Questo mese di Ramadan a causa del **Coronavirus** è diverso dal solito per i musulmani praticanti. Iniziato giovedì 23 aprile, l'Oms ha diffuso un **vademecum per i fedeli che avessero contratto il Covid-19**. Come per la Pasqua cristiana ed ebraica, naturalmente, tutti i riti religiosi collettivi sono stati sospesi e i musulmani dovranno trascorrere il loro mese sacro all'interno delle proprie case.

Com'è vivere il Ramadan in piena pandemia?

«Noi musulmani, come tutti d'altronde, stiamo vivendo questo momento storico e tutti i suoi cambiamenti: a seguito delle restrizioni tutte le moschee sono state chiuse, quindi la comunità sente sulla propria pelle questa mancanza. In più, **vivere un momento di riunione e condivisione – dopo il digiuno dall'alba al tramonto – tra familiari e parenti la sera di questi tempi è impossibile**. Lo si vive sempre in casa, certo, ma meno numerosa è la famiglia più questo momento è diverso e strano rispetto al passato».

A differenza del mondo cattolico, però, non usate i social per le preghiere “comunitarie”.

«No, non usiamo i social per pregare, perché la nostra è una preghiera verticale con cui entriamo in rapporto intimo con Allah. Immaginare che questo accada tramite i social è difficile. Li usiamo, invece, per delle lezioni di approfondimento del **Corano** o per i momenti di riflessione, ci sono anche i consigli di imam italiani e non per affrontare queste settimane. Insomma, la nostra comunità ha cercato di creare momenti di aggregazione e di incontro online, affinché tutti noi viviamo questo mese con accesa spiritualità».

Dei “momenti social” mirati a tutti i fedeli, quindi.

«Sì, sono state ampliate delle lezioni sulla religione e sul buon comportamento. Per le fedeli donne, sono state invitare – sempre via social – delle dottoresse che hanno avviato una serie di sessioni di formazione. Invece, l'imam lombardo **Youssef Zahir** si è reso disponibile per noi giovani per delle lezioni mirate al mese del Ramadan».

In che modo si è attivata la comunità islamica in questo periodo?

«Tutte le moschee della Lombardia si sono impegnate molto nelle attività a sostegno della comunità in generale, sia da un punto di vista di aiuto volontario che da un punto di vista economico: hanno dato una mano alla Protezione Civile, mettendosi a disposizione per varie attività (tra queste la distribuzione dei pacchi alimentari). Ci sono state poi donazioni di più di 15.000 euro, i centri culturali islamici hanno acquistato beni di prima necessità, che hanno poi distribuito alle famiglie bisognose – musulmane e non – in varie province lombarde. Queste iniziative nascono dall'appartenenza ad un unico paese: ci dobbiamo aiutare l'un con l'altro nel rispetto dei valori umani, di quelli da buoni musulmani».

Come vive un credente questo momento?

«Lo vive sicuramente in maniera diversa, anche se a livello mondiale la situazione delle moschee chiuse – ma anche delle chiese e dei luoghi di culto in generale – ci accomuna tutti. Dopo quasi due mesi, però, ci siamo abituati alla convivenza con il Coronavirus».

Cosa si prova a vedere la moschea chiusa?

«Una sofferenza grandissima: è un Ramadan inedito per ovvie ragioni e mancheranno le Tarawih (la preghiera supplementare volontaria, *ndr*) cui i fedeli tengono molto. E poi in questo mese la moschea rappresenta un **luogo di incontro, socialità e avvicinamento tra le persone**: spesso si incontrano persone con cui si hanno avuto dei dissensi e si ha la possibilità di riavvicinarsi, dato che il Ramadan è il “mese del perdono”».

Nicole Erbetti

nicole.erbetti@gmail.com